

Dopo i Convegni

Le pagine degli ultimi numeri del nostro giornale sono piene di cronache e resoconti delle manifestazioni più solenni e di carattere generale svoltesi recentemente: Giornata Fucina, Pasqua Universitaria, Convegni, che in chi le ha vissute suscitano ricordi di ore che hanno risposto pienamente all'ansia con cui le aveva attese, e in chi le ha seguite da lontano danno l'impressione sicura di gente contenta ed entusiasta dei risultati del proprio lavoro. E queste pagine mi sembrano la più naturale continuazione di altre, serie e quasi preoccupate, piene di parole gravi, quali "responsabilità, dovere, serietà", con le quali ricercava di riassumere ed esprimere lo stato d'animo di chi stava attendendo a un importante lavoro il cui esito era basato massimamente sulla bontà dei preparativi.

Il lavoro di preparazione l'abbiamo protratto per tutto l'anno accademico, e l'abbiamo poi intensificato negli ultimi tempi, nell'imminenza delle manifestazioni: di modo che queste naturalmente sono venute ad indicare il grado di vitalità delle Associazioni.

E se ne abbiamo riportato la certezza che l'esito è stato buono, ha segnato dei progressi sugli anni scorsi, l'abbiamo subito dedotta dal fatto che con sempre maggior serietà si attua il programma della Fuci.

Io credo che la nota di serena e giusta allegria che caratterizza queste nostre manifestazioni, e che risuona a lungo nei nostri cuori, che convince anche la più restia matricola e fa ringiovanire gli anziani, parla soprattutto di qui: dalla constatazione che non si è detto e fatto nulla invano, ma che si è lavorato con profitto, se si è raccolto tanto.

Sono momenti che ci compensano di qualche ora grigia, di un po' di pessimismo che, nostro malgrado, pesano talvolta anche sulla nostra vita fucina, con una tentazione di scoraggiamento, che sarebbe molto grave per noi e per gli altri. In questi momenti ci andiamo ripetendo, per trovare forza di continuare anche dopo insuccessi e delusioni, che non dobbiamo cercare la soddisfazione del risultato, che l'opera nostra ha valore davanti a Dio, se compiuta per lui; ma quanto siamo grati al Signore quando ci dimostra la Sua approvazione per quanto per lui facciamo, concedendoci un buon esito anche immediato!

Per attuare certe nostre iniziative, specialmente quelle che ci portano fuori della vita più ritirata di associazione, dobbiamo talvolta lottare con tante difficoltà, dobbiamo affrontare una quantità di lavoro, anche puramente materiale, ma non meno indispensabile alla buona riuscita delle cose, che ci vien fatto di chiederci se queste siano proprio così importanti da meritare tanta dedizione.

Ma quando constatiamo che una giornata fucina ha potenziato le energie dell'Associazione, che molti compagni dell'Università hanno accolto l'invito alla Pasqua, anche quelli che — come è capitato in qualche città — prima di accostarsi alla S. Mensa, hanno dovuto chiedere il Battesimo, quando dai Convegni si torna con fede più viva, idee più chiare, con vo-

lontà di perfezione propria e di bene per gli altri, in noi non esita più la certezza del valore di queste nostre manifestazioni.

E sentiamo che non sono trionfi nostri, che minaccino di sluzzicare l'orgoglio, ma sono le vittorie di Dio nelle cui mani vogliamo essere sempre più umili strumenti.

Sappiamo infatti che la ragione del nostro lavoro è la gloria di Dio, e che la nostra forza maggiore è l'aiuto Suo: non ci siamo nascosto qualche aspetto meno buono delle nostre iniziative, che ci ha ricordato ogni tanto la nostra pochezza e la limitatezza umana, anche quando mira ai fini più alti. Se avessimo preteso di riuscire da soli ci saremmo smarriti.

La preghiera che abbiamo messo a base di ogni nostra attività e che altri per noi ha innalzato, ci ha meritato l'aiuto più sicuro e costante, quello che non conosce ostacoli e difficoltà.

Almerina Aprà

L'attesa dello Spirito Santo

Pater, cum essem cum eis, ego servabam eos, quos dediisti mihi: nunc autem ad te venio; non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo. (Jo. XVII - 12-15).

Non vos relinquam orphanos; vado, et venio ad vos, et gaudebit cor vestrum. (Jo. XIV, 18).

(Comunione e Alleluia della Domenica fra l'ottava dell'Ascensione)

Gesù è asceso al cielo, dove trionfa nella gloria di Dio; ma ci parla ancora con le grandi promesse del Cenacolo.

Egli è presente in mezzo a noi per custodirci, invisibile e potente protettore; intercessore onnipotente presso il Padre vuole ottenerci la vittoria sul male. Noi non rinunciamo alla lotta ed amiamo il nostro posto di battaglia nel mondo.

La presenza di Cristo in mezzo a noi si farà più viva e gioiosa nella Pentecoste. Il Suo spirito si effonderà nelle anime nostre per trasformarle, adempiendo la solenne promessa: « Non vi lascerò orfani, tornerò a voi e il vostro cuore godrà ».

Rinnoviamo la nostra fede e il desiderio ardente della rinnovazione totale dell'essere nostro nello Spirito Santo, anima dell'anima nostra.

Padre, quando ero con loro io custodivo quei che tu mi desti; ma ora io vengo a te; non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li preservi dal male.

Non vi lascerò orfani; vado ma ritornerò a voi, e il vostro cuore godrà.

no laggiù e che possono, se vogliono, pur con tutte le discrezioni più intelligenti essere efficaci collaboratori dei missionari.

Ecco qualche pensiero che il primo ritorno di questa data imperiale richiama alla nostra coscienza di cristiani e di Italiani e che nell'approfondirsi delle nostre responsabilità ci rende più consapevoli e più fieri di servire a idee, così grandi perché così vere e così buone.

Mario Cortellese

Umiltà nello studio

Si è parlato dello studio come di un grande dono di Dio quale è realmente, dono di cui dobbiamo saper sentire assieme alla gioia la responsabilità. Dobbiamo saper andare incontro a questo nostro studio con grande amore per poter essere pronti a tutti i piccoli o grandi sacrifici che ci impone, amore che ci ricompenserà largamente portandoci alla conquista della verità.

Ma dobbiamo ancora saper portare una grande umiltà in ogni studio. Umiltà che penetra tutta la nostra azione, e che senza diminuirla o svalutarla perché « umiltà è verità », sa farci prendere la giusta posizione di fronte al pensiero di chi ci ha preceduto, di chi ci guida, di chi ci è compagno nel nostro studio, umiltà che sa specialmente farci evitare la superficialità e la leggerezza con cui si va tanto spesso incontro allo studio della natura, alla comprensione delle idee dell'uomo, a tutti i contatti di noi e del nostro spirito con il mondo esterno che ci circonda, mondo fatto di materia e di spirito, vivo e vissuto. Soltanto l'umiltà indicandoci il posto che dobbiamo occupare, facendo vedere i limiti delle nostre possibilità, facendoci valutare esattamente l'opera nostra e degli altri, mettendoci sempre nel « vero », può fare che il nostro lavoro, sia realmente di costruzione e non di sovrapposizione, che le nostre energie, che hanno saputo valersi ed unirsi a quelle di altri, non vadano perdute.

Umiltà è verità e non dobbiamo quindi tenerla come qualche cosa che leghi e restringa, che ponga degli ostacoli al lavoro di fatica e ansiosa ricerca della verità, ma piuttosto come la necessaria guida della ricerca, perché, superando nel riconoscerla la ristrettezza della natura umana, ci rende liberi, e allarga e dilata la capacità di azione, perché specialmente noi sappiamo che solo all'umiltà si svela la Verità.

L'umiltà ci rende liberi e dilata la nostra capacità di azione; perché in noi che crediamo la sorgere e allargare la fiducia e l'amore in Dio. E nell'umiltà che possiamo trovare la base necessaria alla carità che trasformi e vivifichi lo studio. Una carità profonda, che sappia resistere agli urti tanto frequenti, può trovarsi solo quando è unita e illuminata da un'umiltà vera. Perché io penso l'umiltà come una luce penetrante e diffusa che sappia farci vedere le cose quali realmente sono, facendoci scorgere il buono da sviluppare accanto al cattivo da distruggere in noi; dandoci una valutazione esatta non solo di quello che siamo ma ancora di quello che possiamo essere. Ed è l'umiltà che dandoci tutta la forza del « so in Chi ho creduto » può farci realizzare sempre più e sempre meglio accanto a quello che siamo quello che vogliamo essere, può rendere il nostro studio generosamente costruttivo aiutandoci a procedere sempre, anche se lenti qualche volta, però con sicurezza e continuità ininterrotta.

Elena Platania

Ascensione

E per eccellenza la festa della nostra glorificazione. Risuscitandoci con Cristo nella vittoriosa chiarezza della Pasqua, Iddio ci fa un grande dono di vita e di libertà spirituale; e così, dopo averci associato alla sua Risurrezione, Cristo, camminando con noi in novità di vita, ci associa al mistero del suo trionfo.

Gesù, salendo al cielo avvolto e nascosto in una nuvola splendente, porta con sé il cuore di ogni cristiano. Facendo eco al discorso della montagna, scriveva San Paolo ai fedeli di Corinto (III, 1-2): « Se siete risorti con Cristo cercate ciò che è in alto, ove Cristo siede alla destra di Dio - gustate ciò che è in alto e non ciò che è sulla terra », per dire come tutti i pensieri del cristiano, le sue cure, il suo amore devono essere per il Padre che è nei Cieli, e, insieme, per il Signore Gesù, il dolce Maestro che cerchiamo ed amiamo presso il Padre, il Fratello che ci ha preceduto lassù e ci aspetta...

E il cuore che sale dietro la scia luminosa che Gesù ha lasciato sul suo cammino: sale in un più ampio respiro di fede, di speranza e di amore, dietro Colui che ci ha aperte le vie luminose del Cielo: Egli, capo, per l'unità indistruttibile del suo mistico corpo, non può non associare al suo trionfo le membra, e, salendo in alto e sedendo alla destra del Padre, fa sedere anche noi, con Lui, nel regno dei Cieli. Lo scriveva S. Paolo ai cristiani di Efeso (« Deus... concedere fecit nos in coelestibus in Christo Jesu », II, 4-6), lo canta, a letizia, la Chiesa nel prefazio della festa (... « ut nos divinitatis suae tribueret esse participes »), lo chiediamo noi come primizia dei dolci frutti di vita eterna, nell'Oremus della S. Messa: « O Signore onnipotente, concedi che siccome noi crediamo che il Tuo unigenito Figlio è salito al cielo, così fin d'ora, con la mente e col cuore possiamo abitare nel cielo e farvi dimora ».

Ecco tutto lo spirito di questa festa elevatrice: esser nel mondo ma non del mondo — vedere e sentire gli interessi del momento, futuri e meschini, e non sentirne attratti — lo splendore delle ricchezze e non rendercene schiavi — le vaporosità del mondo e non rimanerne circondati; vedere e sentire la forza del male per vincerla quotidianamente in una elezione costante del nostro spirito che ci conquista e ci dà la giocondità interiore, il possesso anticipato del Paradiso!

Ora il Cielo non ci è più lontano. Là, alla destra del Padre, c'è un Intercessore che non dimentica « gli effimeri destinati alla eternità che gli furono, per una stagione, fratelli ».

Egli, dal cielo, manda agli uomini i doni divini, manda il suo Spirito per mezzo del Quale Egli è ancora fra noi, attento alle nostre parole, sensibile alle nostre lacrime, ospite invisibile di questa terra che ne canta la gloria, che « per volontà sua è un'anticipazione del regno dei cieli e fa parte, fin da oggi, del cielo ».

Raccogliamo il monito di S. Agostino: il Salvatore nostro, fratelli carissimi, ascende al cielo: non turbiamoci adunque sulla terra. S'innalzi lassù la mente e qui avremo la pace; mentre siamo quaggiù seguiamolo con la fede e con l'amore: lo seguiremo col corpo nel di segnato dalle eterne promesse. In alto i cuori! Ricordiamo che con Cristo non ascende la superbia, non l'avarizia né la lussuria: nessun nostro vizio può ascendere insieme col Medico nostro. Se dunque vogliamo ascendere dietro il nostro medico dobbiamo deporre i vizi ed i peccati...

Godiamo che nello stesso luogo dove, trasfigurandosi era sceso nella gloria degli uomini sia risalito nella gloria del cielo: è andato a prepararci la dimora per l'eternità.

Giglio Bonfatti

PRIMO ANNIVERSARIO

Italia Imperiale

9 Maggio. Una nuova data si aggiunge ormai alle altre che hanno segnato le tappe gloriose dell'indipendenza d'Italia e il ricostituirsi e il rafforzarsi della sua posizione nel mondo e nella storia. Non si dice di una posizione esclusivamente intesa in senso materialistico, ma proprio del particolare compito che all'Italia, come ad ogni altra nazione, è affidato, ma che non può adeguatamente essere soddisfatto se non nella sempre più completa pienezza della propria autonomia, in tutti i suoi aspetti.

La nuova data, assomma in un riferimento concreto tutta una vicenda di grande valore anche spirituale, pur nella complessità dei suoi elementi.

Data e vicenda, che, per notare un aspetto, in certo senso completano e concludono quelle altre date e quelle altre vicende cui si accennava: perché hanno potuto provare a noi e al mondo che quell'indipendenza e quell'unità, le grandi aspirazioni del risorgimento italiano, sono state finalmente e definitivamente conquistate.

Perché indipendente non è una nazione soltanto se libera da dominio straniero, né unita solo se costituita in unico Stato, ma vera indipendenza vi è, solo quando la nazione, nei limiti segnati dalle proprie possibilità naturali, sa provvedere alla propria esistenza e allo sviluppo dei propri interessi e vera unità solo quando una profonda fusione di spiriti animi i cittadini di uno Stato.

Lo storico sereno e oggettivo dovrà pur riconoscere le incrinature di questa indipendenza e di questa unità in Italia affiorate durante e nella conclusione della stessa guerra mondiale: nella vicenda italo-etiope invece l'Italia ha dimostrato di saper provvedere a sé stessa in una salda unione di volontà.

Unione di volontà affermatasi indomita nel momento più deciso e anzi dalle difficoltà frapposti che impegnarono tutte le forze della nazione, ancor più cementata.

Così il sacrificio ha rivelato tutta la ricchezza del suo valore spirituale determinandosi anco-

ra una volta un fecondo fattore di unità nella vita dei popoli.

E come rimarrà fermo nel ricordo questo sacrificio generale della nazione, così in particolare il sacrificio di quelli che hanno offerto la loro vita per quest'impresa e sono caduti: sacrificio che ha reso più grande l'Italia.

Il ricordo e la gratitudine si concretano nella preghiera perché le loro anime riposino nella pace dei giusti.

9 Maggio. Soldati dell'Impero marciano nelle vie imperiali di Roma. Vi è in questo fatto, che potrebbe sembrare una semplice, sia pur grandiosa, parata, un profondo significato: un tempo i più rappresentativi prigionieri dei popoli vinti sfilavano legati al carro del trionfatore, come simbolo della perduta personalità di tutto un popolo.

L'Impero che l'Italia ha aggiunto a sé non perde la sua personalità: rimane Impero. E un riconoscimento formale, se si vuole, e conforme agli interessi politici italiani. Ma bisogna pur riconoscere che tale soluzione è sembrata anche soddisfare le nostre convinzioni migliori perché sta a significare che l'Italia non intende sfruttare un popolo di servi e di ignoranti, ma desidera stabilire una corrente di interessi reciproci e quindi rispettare, potenziare la personalità degli individui. Significa il sacro impegno assunto dall'Italia di por-

tare ad essi tutta la grandezza della nostra civiltà.

Ma questa civiltà che si vuol portare è veramente grande in quanto è fondata sulla verità cristiana. Ora essa è ammorbata da troppe deviazioni: è compito nostro che cristiani vogliamo essere e ci diciamo, tendere a che questa civiltà sia tutta informata della verità e della santità del cristianesimo. Nel mondo in cui siamo stati chiamati a lavorare, soprattutto: nel mondo della cultura. Anche dunque per questo scopo: per mantenere quel sacro impegno di educare delle vere personalità, in una parola, cristiane, in quel popolo dove solo qualche barlume di cristianesimo e di civiltà è arrivato.

Pensiamo: qualche Italiano va a portare in Etiopia la parola vera del Cristo, ma migliaia e migliaia di Italiani vanno a fecondare quelle terre lontane lavorando a fianco agli Etiopici.

Un motivo economico li spinge. Comunque essi porteranno laggiù l'atmosfera che hanno vissuto in Italia: e in definitiva essi porteranno il cristianesimo vero profondo autentico solo se e quanto la loro spiritualità sia stata cristiana. Così il problema si sposta in Italia e vale per tutti quelli che restano in patria. Pensiamoci: la soluzione del problema della civiltà etiopica che in definitiva è un problema squisitamente missionario è affidata a queste masse di Italiani che van-

GIORNATA ORGANIZZATIVA AD AVERSA

Domenica 23 maggio 1937

- Ore 8,30 - Recita di Prima. S. Messa. Canto del « Veni Creator ».
- » 10, — Relazione generale filosofica: *Personalità e società* - Prof. EMILIO GUANO.
- » 15, — Relazione generale organizzativa: *Lo spirito della Fuci attraverso le sue attività* - Sig. na Dott. ELENA PLATANIA.
- » 18, — Recita di Vespro, Meditazione, canto del « Te Deum » e Benedizione Eucaristica.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

P. Gemelli dottore "honoris causa", dell'Università di Atene

L'Università di Atene in occasione della celebrazione del suo primo centenario, ha conferito la laurea *honoris causa* a P. Agostino Gemelli, Magnifico Rettore dell'Università Cattolica di Milano.

Come si ricorderà, Padre Gemelli è stato anche recentemente nominato consultore della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

Una cattedra di letteratura italiana all'Università di Varsavia

È stata istituita a cura del Ministero della Pubblica Istruzione polacca una cattedra di letteratura italiana all'Università di Varsavia.

Tale cattedra sarà tenuta dal prof. Basmer attualmente lettore di lingua e letteratura polacca presso la Regia Università di Roma.

UNIV. CATTOLICA

Il prof. Vacchelli nominato "emerito",

Il giorno 3 maggio, alle ore 17, nell'Aula Toniolo, presente il Magnifico Rettore, con il Corpo Accademico, il Consiglio di Amministrazione, amici e studenti, ha avuto luogo la tornata per rendere onore al ch.mo professore *Giovanni Vacchelli* il quale, raggiunti i limiti di età prescritti dalla vigente legislazione, è stato collocato a riposo.

Il prof. Vacchelli lesse l'ultima sua lezione svolgendo il tema: «Per un nuovo indirizzo nella scienza del diritto pubblico». Il Magnifico Rettore, dopo aver illustrato la figura di uomo, studioso e maestro del festeggiato e avergli rivolto parole di lode e di commiato, gli ha consegnato, quale pubblico riconoscimento dell'attività da lui svolta durante il suo lungo insegnamento, la Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno, la Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia, nonché il decreto di nomina a professore emerito. Gli ha presentato inoltre il Sommario della «Raccolta di scritti di diritto pubblico», che sarà pubblicata per onorare l'illustre Professore.

Corso formativo di orientamento professionale

Il giorno 11 aprile ha avuto inizio il secondo Corso informativo di orientamento professionale. Tale corso viene tenuto presso l'Università Cattolica per incarico del Ministero della Educazione Nazionale, ed ha lo scopo di dare nozione sull'orientamento professionale ai vari docenti delle scuole tecniche, industriali e professionali.

BOLOGNA

Le celebrazioni augustee

Nel giorno del Natale di Roma ha avuto luogo la seconda conferenza del ciclo, organizzato dalla R. Università per la commemorazione del Bimillenario della Nascita di Augusto. Alla conferenza sono intervenute le Autorità cittadine tra le quali S. E. il Cardinale Arcivescovo, il Rappresentante di S. E. il Prefetto, il Podestà, i membri del Corpo Accademico e numerosi studenti.

La conferenza è stata tenuta dal prof. Gino Fumaioli sul tema: «Augusto e la Poesia ai suoi tempi».

L'oratore inizia dicendo che intorno alla figura di Ottaviano Augusto come sempre intorno agli uomini che hanno improntato di sé un'epoca, fiorisce rigogliosa la leggenda, dalla culla alla morte. Il mito di Ottaviano Augusto ha la sua gestazione in una era di sofferenza, quando l'umanità è tutta protesa verso la liberazione. Virgilio è il primo interprete di questo sentire nella poesia. E già qui nelle *Georgiche* si delinea l'eroe vittorioso, pacificatore e civilizzatore, l'incarnazione della Roma nuova ed antica, quale apparisce nell'*Eneide*. Fra le *Georgiche* e l'*Eneide* c'è Azio, l'estremo cozzo delle armi che conduce alla pace e all'impero. Con Azio è in Roma un ritornare all'antico, al tronco vitale per rifarsi, per rifluire dell'interezza della vita. Al centro del movimento spirituale sta Augusto.

«L'*Eneide* — rileva Gino Fumaioli — è il poema di quest'ora della romanità, iniziata col romanticismo, ed anche nella mancanza oggettiva, esterna, di un mondo che viva intensamente la fede cattolica.

monto e un'aurora luminosa. La ascesi romana va da Enea ad Augusto, che nel cuore dell'*Eneide* troneggia nella rassegna degli spiriti magni fra Romolo, fondatore della città, a Numa, pacifico e sacerdotale. Da questa viva coscienza della fatale missione di Roma, da questo cercare il perché di tanta grandezza nelle forze della stirpe e del passato nascono l'Eneide, i canti civili di Orazio e Properzio e le note alte di Tibullo. Anche con Orazio e con Properzio alle vette dell'Umanità è Augusto».

LUTTI

● Il 1° maggio è morto a Pisa il prof. *David Supino* senatore del Regno già Rettore dell'Università di Pisa.

Tra le varie pubblicazioni che l'illustre professore, così noto sugli studi di Diritto commerciale, ha lasciato ricordiamo «Le operazioni in borsa secondo la pratica, le leggi e l'economia politica».

● Il 20 aprile è morto a Genova il prof. *Giulio Masini*, già ordinario di Otorinolaringoiatria nella R. Università di Genova, a riposo dal 1928. Era nato a Certaldo (Firenze) il 24 gennaio 1853. Entrato nell'insegnamento superiore nel 1896, fu nominato ordinario nel 1909. È stato uno dei primi ad insegnare ufficialmente la sua specialità e fu anche deputato al Parlamento.

● Il 3 aprile è morto il professor *Alfonso Bovero*, da molti anni appartenente all'Università di S. Paolo del Brasile ove insegnava Anatomia umana in quella Facoltà medica. In Italia era stato abilitato alla libera docenza in Anatomia umana descrittiva e topografica, a Torino fin dal 1902. Ricca e stimata è la sua produzione scientifica. La salma è stata trasportata a Peceto Torinese.

INIZIATIVE FUCINE

La giornata dell'arte a Venezia

(g. s.). — Nella raccolta bellezza della Cappella della Scuola di S. Giovanni Evangelista, eretta dalla Confraternita delle Arti edificatorie, davanti al preziosissimo Reliquiario della S. Croce, si inizia questa giornata, la quale si svolgerà così vibrante e quasi entusiastica, malgrado la notevole inclemenza del tempo.

La Messa

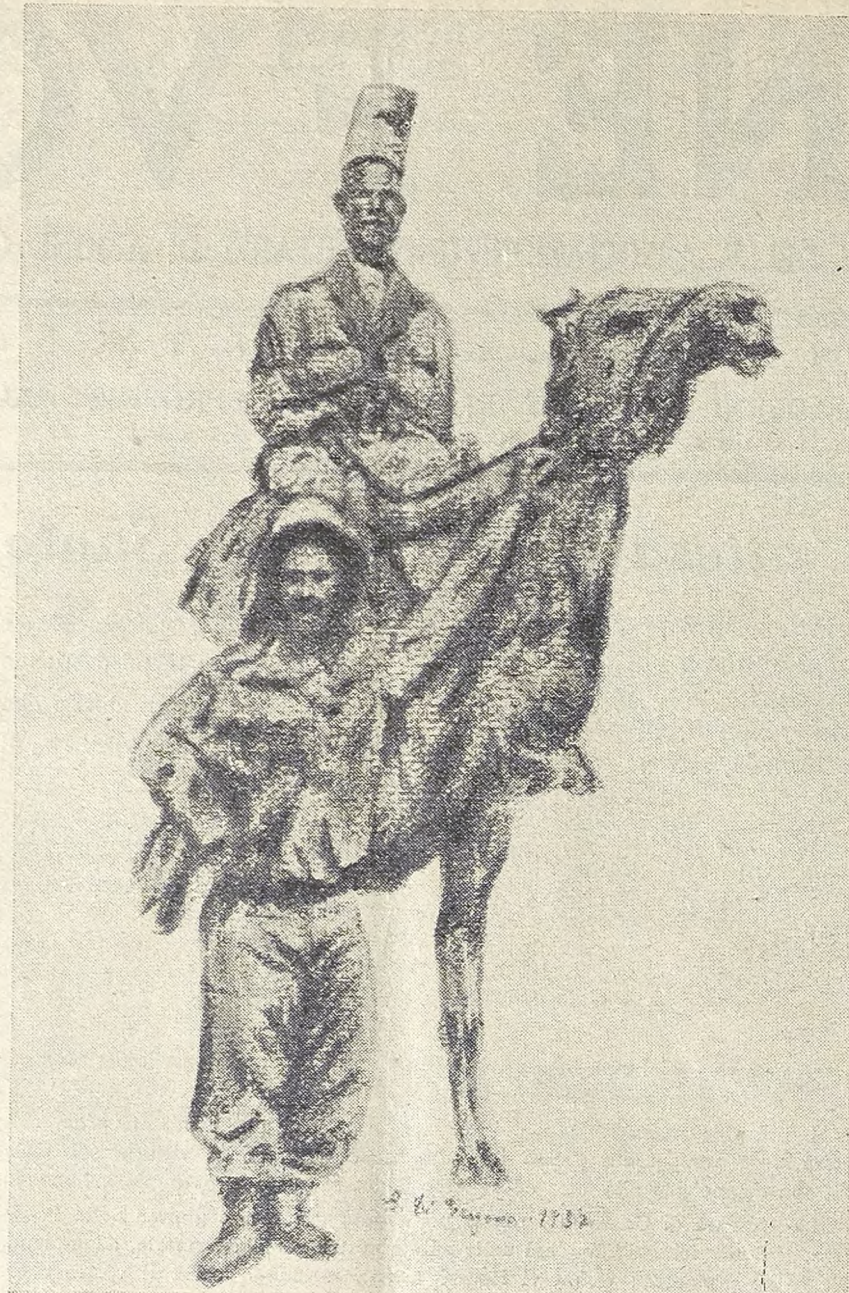
Don Guano celebra la S. Messa, ascoltato quasi solamente dai fucini, (le fucine erano alla chiusura della Settimana della Giovane, e gli artisti... forse hanno trovato ancora l'ora un poco scomoda, ma non tutti però!). Egli, al Vangelo ci richiama al significato più intimo di questa nostra attività, che si inizia in un luogo d'arte, eretto dagli uomini per onorare l'Idolo, il Creatore della bellezza, richiamandoci perciò a considerare con gioia e riconoscenza questo dono magnifico del Signore: l'arte — e di avvicinare con carità serena e affettuosa i suoi più vicini interpreti della bellezza: gli artisti. Ma non sensibilità materiale ci deve far muovere a questa attività o gusto superficiale, ma ancora la profonda verità delle parole di S. Giacomo: «estote factores verbi», perché non sia «vana religio... seducens cor nostrum», ma «munda et immaculata». Il premio sarà appunto nella gioia che ci daranno tutte le cose belle, le più umili e le più alte, della natura e del pensiero.

Il Convegno a S. Marco

Alle 10,30, nella cappella di S. Isidoro a S. Marco, parlò Gigi Scarpa, illustrando le storie del Santo, che decorano la volta, capolavoro d'arte e di religione. Erano presenti moltissimi fucini e fucine, ma ciò che era più bello e consolante, molti artisti e professori delle varie scuole d'arte della città, e un gruppo di studenti dell'Accademia e della Scuola Superiore d'Architettura.

Scarpa spiegò storicamente i fatti rappresentati dall'ignoto mosaicista del XIV secolo, e mostrò come il loro valore religioso non consista solo nell'argomento, ma nel modo con cui i fatti sono rappresentati.

Ancora egli cercò di portare in un campo più generale le sue considerazioni, rifacendosi ad alcune chiare definizioni del senso dell'arte e dello stile, tratte dall'opera ormai celebre del Guardini «Lo spirito della Liturgia». Tentò spiegare l'allontanamento moderno degli artisti dai valori religiosi, e per l'influsso soggettivistico, iniziati col romanticismo, ed anche nella mancanza oggettiva, esterna, di un mondo che viva intensamente la fede cattolica.



ARTISTI FUCINI

Legionari

Disegno di GIOVANNI DI GREGORIO

Nel campo pratico, tentò di chiarire la mancanza della partecipazione degli artisti a una vita religiosa, forse perché essi trovano nell'arte molti elementi religiosi, quasi istintivi, e vi si abbandonano senza chiarire il problema di Dio. Su questo punto e sui rapporti tra la liturgia e l'arte (con importanti precisazioni della sign. Fiorelli) e sulla partecipazione del clero alla conoscenza dei problemi dell'arte e dell'anima degli artisti, si svolge la discussione, diretta da don Guano, che insieme a Scarpa rispose a molte osservazioni, e alla quale parteciparono parecchi fucini e molti degli artisti presenti. Infine Magnani, disse anche del pensiero organizzativo della Fuci in questo campo, e come l'esperienza della Giornata, così bene iniziata, chiariva l'utilità di questi avvicinamenti con gli artisti.

La conferenza del Prof. Astorri

Nel pomeriggio, nell'aula maggiore della R. Scuola Superiore d'Architettura, con cortese sollecitudine concessa dal Direttore della Scuola stessa, Gr. Uff. Arch. Guido Cirilli, il prof. ing. Giuseppe Astorri della «Beato Angelico» di Roma, tenne una conferenza sul tema «La decorazione pittorica nella Chiesa cristiana». Erano presenti, oltre al Gr. Uff. Guido Cirilli, il Direttore dell'Accademia di Belle Arti Prof. Arch. Gastone Iscra, ed altri Professori e Assistenti delle Scuole d'Arte della città e molti studenti e artisti.

Il prof. Astorri iniziò la sua Conferenza ricordando le contrarie opinioni assunte dal pensiero e religioso e artistico nei riguardi di una decorazione pittorica degli edifici: di condanna da una parte (dagli iconoclasti ai Cisterciensi... a Le Corbusier), di necessità e di accoglienza dall'altra (da S. Paolino di Nola al Concilio di Trento e agli esempi più belli dell'arte). Poi, riesaminato e spiegato ancora il concetto astratto dell'Architettura in una sua caratteristica essenziale: geometrica, l'Oratore trovò che la decorazione pittorica assumeva tre diverse posizioni rispetto a quest'arte, riferendole soprattutto ad esempi di Chiese cristiane. Primo: decorazione come sussidio cromatico ad avvalorare l'architettura stessa (per es. il catino di Torcello); — come esaltazione dell'architettura (cappella Sistina) — come aiuto o soccorso alle manchevolezze di essa (altare maggiore di S. Satiro). Ma egli concluse che, senza voler accusare o definire i privilegi d'ognuna di queste, quando la decorazione seppe raggiungere le supreme altezze dell'arte, creare od aprire nuovi mondi, essa affermò il suo diritto di affiancarsi all'arte suprema: l'architettura.

Con tutto ciò la giornata veneziana è riuscita a radunare un numero di studenti artisti ben superiore a quello che si era pensato.

È questo malgrado che non si sia potuto usufruire per la propaganda nelle scuole d'arte che dei pochi fucini iscritti alle Associazioni Veneziane. Non pochi sono gli studenti d'arte infatti che avrebbero potuto prender parte alla organizzazione della Giornata d'Arte se le varie Associazioni cui questi appartengono si fossero preoccupati di segnalarli alle Associazioni veneziane in modo da permettere a queste di svolgere per mezzo loro una efficace propaganda individuale.

Ad ogni modo ciò serve a sfatare le prevenzioni, che hanno le singole Associazioni, contro l'organizzazione della «Giornata».

Altro risultato notevole è il preponderante affermarsi della nuova forma di gruppo di studio — che potremmo quasi dire «all'aperto» — proposto dal Centro quest'anno, nei confronti del vecchio metodo.

Infatti, a dare maggior forza a questa affermazione, malgrado che la località scelta — la Cappella di S. Isidoro in San Marco — potesse sembrare inopportuna perché nota e studiata a fondo da tutti i Veneziani, i compagni artisti presenti alla visita illustrativa erano più di una cinquantina.

Ciò dimostra che l'obbiezione prospettata, la difficoltà cioè di trovare un monumento poco conosciuto, è infondata.

I paralleli e le considerazioni che si possono trarre esaminando i capolavori antichi alla luce del nostro tempo e delle nostre forme di arte e di pensiero, sono di per sé sufficienti a dare un carattere di novità alla illustrazione di monumenti.

In occasione di tale visita fu appunto prospettata l'idea di approfondire e concatenare fra loro i vari gruppi di studio artistico. E cosa giustissima, e per l'avvenire il Centro cercherà di dare un carattere unitario ai vari temi artistici, in modo che possano tutti trovare la loro logica conclusione, la chiusura della loro trattazione nella Giornata d'Arte, la quale dovrà essere la manifestazione culminante dell'attività artistica, nella quale si tireranno le somme e si potranno vedere i risultati del lavoro svolto durante l'anno.

Enzo Magnani

Scrittori cattolici premiati dall'Accademia d'Italia

Tra i premiati dall'Accademia d'Italia numerosi sono stati gli scrittori cattolici. Tra quelli più conosciuti per la loro attività nel nostro campo ricordiamo: il sacerdote dott. Natale Mosconi, L. 2000 per la intrapresa pubblicazione delle *Preposizioni cristiane* di Cesare Speciano; il professor Marino Gentile, L. 2000 per i suoi saggi filosofici; Milly Dandolo, L. 3000 per le sue poesie e i suoi romanzi; il prof. Gastone Lambertini, L. 3000 per l'opera *I muscoli degli atleti*, utile soprattutto per gli artisti e i giovani che frequentano i corsi di educazione fisica; il prof. Vito G. Galati, L. 1500; Paola Maria Arcari L. 1500; il prof. Primo Vannutelli, L. 2000; Gino Borghese, L. 2000.

Anche lo scultore Giacomo Manzi, collaboratore di varie riviste cattoliche, ha avuto un premio di 2000 lire.

Una segnalazione ha meritato Monsignor Anacleto Trazzi, per i suoi *Carmi latini* e il sac. Domenico Tambolleo, per le sue poesie.

CONCORSI

Diritto Agrario

È aperto il concorso per una collezione di studio in Diritto Agrario sul tema «La natura giuridica della compartecipazione in agricoltura». Il premio è di L. 5.000. Le domande dovranno essere presentate alla Confederazione Fascista degli Agricoltori (Ufficio Presidenza - Affari Generali) Roma, entro il 31 ottobre 1937.

Patologia generale

È aperto il concorso per la Borsa di Studio «Alessandro Lusting» di Lire 10.000 da conferirsi a un giovane laureato in Medicina e Chirurgia presso una Università del Regno da non meno di un anno e da non più di quattro anni, che intenda compiere un intero anno di studi in un Istituto di Patologia generale o di Fisiopatologia sperimentale o di Immunologia sia in Italia che all'Estero. La Borsa sarà conferita per titoli ed eventualmente per esami. Scadenza: ore 18 del 20 maggio 1938-XVI. Domande: Segreteria della R. Università di Firenze, Piazza S. Marco 2.

Non si procede a cambiamento di indirizzo se la richiesta non è accompagnata da L. 1 (C/C postale 1-12429).

Attualità di Shaw?

L'arte di Bernard Shaw nel suo atteggiamento critico rivoluzionario conserva un carattere d'attualità.

I principi demolitori di convenzioni e di pregiudizi hanno sempre buon gioco per la relatività del pensiero umano, e sono il primo e necessario passo nell'inquietudine della ricerca, di una realtà spirituale. L'ironia scaturisce facilmente dalla sproporzione tra l'esigenza dello spirito ed il raro balenare della verità fra le rovine della critica. Ogni principio morale, costruttivo balugina in Shaw solo attraverso l'artificio del paradosso che spesso è un gioco di specchi che disperde la luce del sole.

In un periodo in cui per tanti è vivo il bisogno di rinnovamento, angosciato la ricerca della verità, ogni legame spezzato, ogni sfida alle stagnanti teorie, convinzioni, principi morali, sembra un superamento. Per questo ancor oggi Shaw ha una certa attrattiva sui giovani. Nel suo andare ad ogni costo contro corrente, in quella sua giovanile baldanza che dona alle commedie una continua freschezza ed immediatezza d'espressione.

Ma l'essenziale in lui non va; il pensatore, il teorizzatore si agitano a vuoto. Mentre si ammira l'atteggiamento critico in quanto trova un così brillante sviluppo nel brio della realizzazione artistica, non si può ormai assolutamente digerire la congerie di teorie che per troppo amore di libertà e di originalità si perdono ora in utopie politiche sociali, ora in inquisitorie morali. E questo è grave per il teatro di Shaw quando egli stesso intende il teatro specialmente come mezzo didattico, propagandista del suo pensiero nuovo, libero, innovatore. Intento dunque educativo da approvare in linea generale; anche se spesso l'autore falsi o sembri ignorare i mezzi espressivi della scena. Troppo spesso il commediografo si dimentica che il palcoscenico non è un'aula dalla quale si faccia scuola di abilità dialettica.

Non bastano la dinamicità del dialogo e delle scene, il *pathos* quasi farsesco creato da situazioni grottesche, tutto quel brillare d'intelligenza e di abilità teatrale, per nascondere allo spettatore che pure si diverte, una grande aridità. Il teatro deve essere invece vita intensa, piena, che si sveli attraverso l'armonioso freno dell'arte, che si comunichi profondamente col pubblico nella commozione di un sentimento, nella sublimità di una idea.

Vi sono, è vero, nelle commedie Shawiane creature vive, libere dagli impacci della dialettica. Ma queste creature restano sempre isolate nelle commedie e pur dominando fra gli altri personaggi sembrano impossibilitate a creare l'atmosfera drammatica che illumina a pieno la loro personalità; sono sempre un po' misteriose, chiuse all'indagine psicologica. Accennano profondità di sentimenti e di pensieri, che appunto perché rare le distaccano dai tipi abbastanza uniformi, di buona parte della produzione Shawiana, ma poi ristagnano allo stato d'intuizione come soffocate.

Il teatro del commediografo inglese manca di una idea centrale animatrice, di un atteggiamento chiaro definito del pensiero, o almeno di un tormento spirituale che dia alle incoerenze ed alle contraddizioni valore umano, vero.

Lo dimostra il fatto che lo stesso Shaw, dopo aver scandalizzato il formalismo inglese, con le sue audaci innovazioni ed aver interessato l'Europa e l'America, nella fase costruttiva delle sue teorie (politiche, sociali, morali), ha confessato le astrazioni e le utopiche conseguenze di queste rifugiandosi in un pratico eclettismo, che talora potremmo chiamare buon senso, talora compromesso ed artificio.

Ma a questo punto l'artista si ribella, basti citare «Candida» e «Santa Giovanna», creature femminili diversissime ma ambedue dominatrici.

È cara a Shaw la teoria della superiorità naturale della donna sull'uomo. E veramente nelle sue commedie i personaggi femminili sono psicologicamente meglio realizzati. L'uomo si aggira più o meno intorno a due tipi fondamentali: il borghese spregiudicato, intelligente, antiromantico per eccellenza e l'artista, superuomo che in nome dell'arte deve essere quasi condizionalmente amorale ed egoista. Tipi che rispecchiano due aspetti della personalità di Shaw, e che si sentono inevitabilmente del carattere soggettivo della sua arte. In «Candida» invece Shaw ha creato un personaggio artisticamente riuscito, ma non ancora, una commedia. Bisogna giungere alla «Santa Giovanna» per avere il capolavoro dell'arte shawiana.

Luca Frediani

GIORDANI E IL ROMANZO STORICO

Veramente si deve segnalare nella più recente letteratura un rifiorire del « genere » storico?

A parte la biografia, diciamo così, artistica, nella quale, dopo Zweig, Ludwig, Maurais, ecc. (e recentissimo è un altro modello del tipo, « La giovinezza di Enrico IV », di Heinrich Mann), alcuni italiani stanno provando, e con notevoli risultati (vedi il « Goldoni » di Lucio D'Ambra), anche nel romanzo vero e proprio sembra che ci sia tutta una nuova letteratura « storica », anche in Italia, dove tuttora si ricorda la paradossale sentenza di condanna pronunciata sul genere proprio dall'autore dei « Promessi Sposi ». (Però lo stesso Manzoni, dopo aver riletto a mente più serena l'« Ivanhoe » di Walter Scott, esprimeva la possibilità di una fusione di storia e poesia, scrivendo il 29 gennaio 1821 al diletto Faurel: « Mais, ressembler les traits caractéristiques d'une époque de la société, et les développer dans une action, profiter de l'histoire sans se mettre en concurrence avec elle, sans prétendre faire ce qu'elle fait mieux, voilà ce qui me paraît encore accordé à la poésie et ce qu'à son tour elle seule peut faire »).

Nel romanzo italiano d'oggi, dunque, sembra voler riprendere posto la storia, e mi riferisco soprattutto a due esempi che non sono unici ma sono indubbiamente i migliori: *« Gagliarda »* di Piero Gadda e *« La commedia veneziana »* di Raffaele Calzini (strano due lombardi), componimenti misti di storia e d'invenzione, direbbe il Manzoni, o di storia e poesia almeno in apparenza, in quanto collocano vicende interamente inventate su sfondi di autentica per quanto romanticissima storia, Napo-

li di Re Gioacchino e Venezia della fine della Repubblica.

Tuttavia, a un esame critico più approfondito, né l'uno né l'altro riescono a mantenere la qualifica di romanzo storico, in Gadda perché gli elementi storici e quelli fantastici non riescono a trovare il punto di fusione, e restano staccati e quasi contrastanti, in Calzini perché ci si può facilmente render conto che per lui la storia è un puro e semplice pretesto, pretesto per una svagata e fasciosa rievocazione coloristica di un « tempo perduto », immaginato con assoluta libertà fantastica e quindi senza alcun contatto con la realtà passata. Sicché questo romanzo « storico » — come giustamente ha notato il Bocelli — finisce col negarsi come romanzo storico.

Insomma dei tre famosi caposaldi manzoniani, — l'utile per iscopo, il vero per soggetto, l'interessante per mezzo — non è rimasto che il terzo, e da mezzo è diventato unico ed autonomo fine.

Con ben altre intenzioni, invece, ha testé affrontato il difficile genere romantico-storico Igino Giordani (1). Uomo di cultura e di pensiero, polemista di ottima tempra, Giordani aveva già tentato il romanzo con *« America Quaternaria »*, e riuscendo, a mio avviso, compiutamente, non solo per vivacità d'intelligenza — la quale è buona facoltà, ma non del tutto sufficiente a una narrazione — e per fervore di intento, ma anche per vera capacità oggettiva di rappresentazione vitale. Tutti questi elementi si possono ritrovare nella *« Città murata »* che è, dice il sottotitolo (forse un po' polemico), una « storia dei tempi d'Ildebrando ». Medio Evo, dunque, splendido Medio Evo di

fede e di azione, e senza romanticismi, senza castellanerie alla Walter Scott.

Cultura, volontà polemica, facoltà narrativa e descrittiva entrano in questo vasto affresco storico: e con quale risultato? Bisogna riconoscere che non in tutte le pagine il punto di perfetta fusione è raggiunto, che insomma non si deve e non si può parlare di capolavoro: qualche effettivo appesantimento, qualche lungaggine, qualche troppo scoperto moralismo non manca. Ma, a parte ciò, a parte qualche momento meno felice in cui si ha il senso della mole del libro, è fuor di dubbio che molto, forse moltissimo, ne la *« Città murata »* è da ammirare, e i progressi, rispetto al romanzo precedente, sono evidenti. Il narratore si è fatto più tranquillo e sicuro, più ricco, anche, di risorse, più sapiente nella costruzione della scena, nello snodarsi delle vicende, nel delinearsi delle figure umane più fortemente rilevate, ed ha anche guadagnato in profondità il descrittore, quello che vorrei chiamare il poeta Giordani, l'uomo che ha certamente tanto sentimento quanta cultura, anche se a questa talvolta s'abbandona volentieri mentre di quello costantemente diffida come per una specie di pudore. Ma qui appunto batte l'accento del Giordani migliore, nella fervorosa vivida esaltazione dei più bei sentimenti della nostra tradizione umana, italiana e cattolica, amore della terra e della famiglia, senso religioso del sacrificio, della vita come battaglia, dell'ideale che trionfa attraverso il libero sforzo ascetico degli uomini che gli si son votati. E qui la storicità collima perfettamente con l'umanità più nostra, e ogni scoria di cultura si brucia e si dissolve nel calore non incandescente ma vivo e luminoso dell'alta rappresentazione.

Cesco Vian

(1) IGINO GIORDANI, *La città murata* (Storia del tempo d'Ildebrando). - A.V.E., Roma, 1936, L. 12.

Natura ondulatoria e natura corpuscolare

Nell'ottica quando si viene a trattare della natura della luce, la luce è presentata come radiazione elettromagnetica, come una perturbazione elettromagnetica che si propaga per onde. Quando poi si passa a studiare l'effetto fotoelettrico, cioè l'azione che la luce esercita sui metalli, producendo emissione di elettroni, si vedono introdotti per la spiegazione del fenomeno i fotoni o quanti di luce: la luce è presentata come avente natura corpuscolare.

Le due teorie

Siamo di fronte a due teorie, la teoria ondulatoria e la teoria corpuscolare, che ad una prima analisi sembrano contraddittorie; anzi l'una sembra dover abbattere l'altra. I fenomeni d'interferenza e diffrazione che costituiscono la base sperimentale della teoria ondulatoria, riescono inspiegabili con la teoria corpuscolare. Al contrario la teoria ondulatoria si è rivelata in contrasto con l'effetto fotoelettrico, su cui è fondata la teoria corpuscolare.

Conseguenza immediata è che sia l'una che l'altra teoria, interpretata letteralmente, come rispecchianti la vera natura della luce, non possono reggere, perché sono inconciliabili con determinati fatti sperimentali.

Un risultato brillantissimo della nuova meccanica quantistica è quello di essere riuscita a giustificare e a sostenere le due teorie che minacciavano di cadere, e ad eliminarne il contrasto, apparente, fondendole in una e lasciando a ciascuna quella parte di validità che è in accordo con l'esperienza. A questo risultato si è giunti assegnando alla teoria ondulatoria un significato ben diverso da quello originale di rappresentare la vera natura della luce. I fotoni costituiscono la realtà della luce, secondo le vedute moderne. Però i fotoni concepiti non sull'analogia dei corpuscoli visibili, ma con le dovute restrizioni.

Loro conciliazione

A risolvere questo contrasto fra le due teorie della luce, la nuova meccanica quantistica è stata condotta dalla scoperta che anche le cosiddette radiazioni corpuscolari, come i raggi catodici, presentano oltre una natura

corpuscolare, che in un primo tempo si riteneva l'unica ad essi pertinente, anche una natura ondulatoria. Le esperienze eseguite sui raggi catodici mostrano che tali raggi hanno in certi fenomeni un comportamento ondulatorio; essi nel loro cammino sono guidati, per così dire, da un fascio di onde, dette di De Broglie. Di queste si è potuto determinare la lunghezza, che risulta dell'ordine della lunghezza d'onda dei raggi X.

Si stabilisce così un'analogia molto stretta fra radiazione e materia e il problema della relazione fra i fotoni e le onde elettromagnetiche si trasporta al problema della relazione fra elettroni e onde di De Broglie. Nel caso della luce furono scoperte prima le proprietà ondulatorie e poi quelle corpuscolari; nel caso degli elettroni è avvenuto il contrario. Così si è portati a pensare la radiazione luminosa sotto l'aspetto ondulatorio e gli elettroni sotto l'aspetto corpuscolare.

D'altra parte Schrödinger osservò che le leggi della meccanica del punto presentano molte analogie con le leggi dell'ottica geometrica; per es. la luce si propaga con moto rettilineo uniforme in un mezzo omogeneo e così si muove un punto materiale in un campo a potenziale costante. Se invece varia l'indice di rifrazione, il raggio luminoso è curvo e varia pure la velocità di propagazione; così è anche per il punto e per la sua traiettoria quando il potenziale varia da punto a punto.

Dall'analogia risulta che il potenziale nel movimento del punto ha la stessa funzione dell'indice di rifrazione nella propagazione della luce.

La meccanica ondulatoria

Da queste considerazioni segue che quell'analogia che si manifesta fra fotoni ed elettroni, si può estendere, per altra via, ai fotoni e ai punti materiali della meccanica. Schrödinger ammise, in base a tale analogia, che anche i punti materiali presentano una natura ondulatoria, accanto a quella corpuscolare. E come l'ottica geometrica vale solo in prima approssimazione, e non vale per esempio per i fenomeni di diffrazione, per i quali bisogna ricorrere all'ottica ondulatoria, Schrödinger pensò che così

sia anche per la meccanica classica, e che quindi accanto ad essa occorra introdurre una *meccanica ondulatoria*, della quale la meccanica rappresenta una approssimazione.

Ecco che così il problema del rapporto fra natura corpuscolare e natura ondulatoria della luce si presenta, oltre che per le radiazioni di elettroni, anche per il movimento dei punti materiali. Tale problema ha determinato il sorgere e l'affermarsi della « meccanica ondulatoria » che ha portato alla sua soluzione.

Raffaello Andreoli

Nuova rivista di segnalazione

(g. b.) È uscito il terzo numero della nuova pubblicazione quindicinale *« Panorama del giornale italiano »*. Come dice lo stesso titolo la nuova rivista si propone di dare una visione quanto più è possibile completa ed esatta di quanto viene pubblicato su tutti i quotidiani e periodici italiani. Non si tratta di una elencazione arida ma di brevi riassunti che danno le linee fondamentali dello svolgimento di ogni articolo e ne riportano le conclusioni. Si tratta quindi di una iniziativa di grande utilità per tutti perché permette di tenersi facilmente al corrente di quelli che sono i problemi principali trattati dalla stampa.

Per dare un'idea dell'impostazione della rivista ci sembra utile riportare l'elenco delle materie in cui essa è divisa:

Politica, Fascismo, Storia, Colonie, Industria, Commercio e Agricoltura, Economia e Finanza, Scienze, Arte, Storia e critica letteraria, Musica, Religione e Filosofia, Problemi e istituzioni culturali, Teatro e Cinema, Biografie, Forze Armate e Difesa Nazionale, Assistenza sociale e Assicurazioni, Urbanistica, Legislazione, Geografia, Turismo, Letteratura popolare e arti popolari, Sport, Varietà.

La rivista che è edita a Roma è diretta da Aldo Lusini e Daisy di Carpenetto.

Balzello al chiaro di luna

La luna piena, grossa e scialba, che si alzava dietro ai monti, ci trovò tutti e tre incamminati su per quella salitaccia, piena di ciottoli, sguccianti rumorosamente sotto il colpo ritmico delle scarpe coi chiodi. I miei due compagni, il guardia e il taglia-boschi, erano quanto me ansiosi di chiappare la bigia, cioè in termini poveri, la lepre, con quell'articolo determinativo che in Toscana precede sempre il nome degli esemplari più rari di selvaggina stanziale o migratoria.

Salivamo un po' ansando, attraverso il bosco ceduo, su verso le piaggie seminate a bolognino e a lupinella, dove presumibilmente le lepri si sarebbero recate per lo spuntino notturno, prima di scendere a bere in fondo al fosso e di ritornare, verso l'alba, al loro covo.

Dopo una ventina di minuti si arrivò finalmente al posto adatto, si caricarono i fucili e in cima alle canne, per mirare alla meno peggio possibile, si legò un pezzo di carta bianca, che si poteva vedere soltanto se la luna ci batteva bene sopra; poi le solite raccomandazioni di non incrociare il fuoco, di stare nascosti bene, di non far rumore e di venir via alla tal ora.

— A che ora si vien via?
— Ma? Giacché ci siamo io direi di farci le due.

— Va bene. Allora lei la sta qui?
— Sì.

— E noi s'anderà da quest'altra parte.

A questo punto i miei due compagni mi lasciarono, allontanandosi in cerca dei luoghi più strategici. Io mi distesi in un fossetto, dietro al tronco di una querce; da quel posto dominavo tutto un bel tratto di spiaggia, illuminata d'argento dalla luna ormai alta e chiazza qua e là dalle macchie nere dei cespugli e dagli strani profili delle scapitorne.

Un balzello alla luce delle stelle è una cosa incredibilmente suggestiva; e io ci godevo a respirare a pieni polmoni l'aria pura e profumata della notte e ad ammirare lo spettacolo meraviglioso del firmamento stellato. Era d'estate: una di quelle notti calmissime quando non si sente che il canto monotono eppure amichevole dei grilli e quando manca perfino il classico filo di brezza che muove le foglie degli alberi.

Quattro o cinquecento metri più su, verso la cima del monte, era possibile intravedere la macchia scura del bosco dei frati, circondata dal muro di cinta bianco e serpeggiante.

Lontano, là nella pianura, c'era la città con tutte le sue luci, che la distanza faceva apparire tremolanti; si potevano ben distinguere i lungarni della doppia fila di fanali riflessi nell'acqua ed il rosso e il violetto delle scritte reclamistiche del centro. A questo punto però l'incanto della contemplazione notturna si rompeva. Le zanzare ronzavano in sordina, pinzando qua e là con molta eleganza e precisione. Allora le mani davano qualche scossone e scambiavano degli schiaffi tra loro, cercando invano l'agguerrita vittima; e il fucile, abbandonato sulle ginocchia, scivolava dolcemente a terra. Gli inconvenienti dunque non mancavano. Ora era un pipistrello, che faceva di tutto per venire a sbattere in viso, ora qualcosa che camminava su per le gambe di sotto ai pantaloni. Un grillo? Un ragno? Ma! Chissà? Ci voleva una scossetta energica, e l'ospite se ne andava fino alla prossima volta.

E aspetta, aspetta, sempre disteso sugli stessi centimetri quadrati, con le gambe tutte intorpidite, con la paura di cambiar posizione per non schiantare un ramo o far stormire una foglia: il più piccolo rumore, nel silenzio della notte, poteva spaventare e far fuggire la lepre che si fosse eventualmente avvicinata furtiva. Di quando in quando un fruscio sospeso.

Oh! Attenzione, eccola! Macché. Era un riccio che usciva dall'ombra e strisciava tranquillamente per il pulito in cerca di qualcosa da mangiare. E poi silenzio completo, ad eccezione del trillare ritmico e continuo dei grilli (le cicale della notte), rotto ogni tanto dal grido una volta vicino e una volta lontano degli uccelli notturni: il « chiù » calmo e simpatico dell'assiolo, e il suono stridulo, sfaciatato e lugubre della civetta.

Uno sbadiglio, una stiratina delle braccia, uno sguardo alle stelle (cercando di richiamare alla mente le nozioni astronomiche del Liceo), un tentativo d'abbracciare il fucile per vedere se si poteva mirare con la poca luce che c'era, una cascaggine di sonno, che durava tre o quattro minuti. E avanti così per un paio di ore, tra gli spasmi di una posizione divenuta scomodissima.

Ma a un certo punto: Bum. Una fucilata poco lontana, tanto che qualche pallino andò a cadere sulle foglie degli alberi vicini. E subito dopo una voce eccitata, quasi disperata: « Signorino, la vien da lei! ».

Passarono forse tre secondi, e poi: tarapà, tarapà, tarapà; un gomi-

I Salmi del Vespri

IN MEMORIA AETERNA ERIT IUSTUS

Se il salmo letto da noi precedentemente (*Confitebor*, CIX) celebrava la liberalità di Dio con gli uomini, e specialmente col popolo giudaico, questo salmo celebra la liberalità del giusto verso gli uomini suoi fratelli. E, se le ricompense promesse qui all'elemosina sembrano, al modo del Vecchio Testamento, poste più in questa vita che in altra (forte e valorosa discendenza, ricchezza, bella gloria ed eterna memoria, possanza di cui gli empi invano s'adirino), pure, da qualche espressione, par tralucere migliore speranza e più alta: « giammai non sarà scosso » e « sua liberalità dura per sempre ». Bello il pensiero che, fra le tenebre del folle egoismo, il quale Dio non vede e uomo non conosce, risplende, qual astro, chi di carità s'accende: « benigno, pietoso, giusto ». Giusto, si sa, e l'abbiamo detto altra volta, nel linguaggio biblico riesce a significare « liberale, donatore ».

Per questo, nel discorso delle beatitudini Gesù, venendo a raccomandare l'elemosina fatta per Iddio solo, comincia a dire (Matteo 6, 1): « Badate di non far la vostra giustizia dinanzi agli uomini, per esser veduti da loro ».

Elemosina è in fondo, giustizia. Più ci penso, più mi pare vero.

PSALMUS CIX

Beatus vir qui timet Dominum, in mandatis ejus volet nimis.

Potens in terra erit semen ejus; generatio rectorum benedicetur.

Gloria et divitiae in domo ejus, et justitia manet in saeculum saeculi.

Exortum est in tenebris lumen rectis, misericors, et miserator, et justus.

Jucundus homo qui miseretur et commodat, disponet sermones suos in judicio; quia in aeternum non commovebitur.

In memoria aeterna erit justus; ab auditione mala non timebit. Paratum cor ejus sperare in Domino.

Confirmatum est cor ejus; non commovebitur donec despiciat inimicos suos.

Dispersit, dedit pauperibus. Justitia ejus manet in saeculum saeculi. Cornu ejus exaltabitur in gloria.

Peccator videbit, et irascetur, dentibus suis fremet et tabescit; desiderium peccatorum peribit.

Questo salmo e il precedente sono gemelli; ambedue acrostici, dello stesso stile ambedue. Basta rammentare la locuzione « sua liberalità dura per sempre » che ricorre in tutte due, e la simile « e la lode di Lui dura per sempre » che si trova nel primo.

p. v.

tolo grigio-chiaro mi passò davanti a grande galoppo e via giù per la discesa a rotta di collo. Allora imbracciai il fucile: Bum, Bum; due schioppettate e due fiammate rosse sul nero della notte. La prima è una padella: la seconda è buona. Difatti il gomitolo grigio-chiaro ruzzola per tre o quattro metri dibattendosi; poi si arresta immobile. Sono orgoglioso del mio secondo tiro; lì per lì non sto neppure a pensare che si tratti in gran parte di una fortunata combinazione e mi volto sereno e giulivo verso i miei due compagni, che arrivano correndo per complimentarmi.

« Bene! Bravo! ». « Hai visto eh? Che tiro! ». Poi uno si avvicina alla lepre prendendola in mano, sentirne il peso, ammirarne la grandezza. Io che sto levando i bossoli vuoti dalle canne del fucile, lascio al mio compagno la soddisfazione di prender la lepre in mano. Già mi aspetto di sentire l'incontentibile esclamazione: « Che bella lepre! ».

Invece l'uomo si china, solleva qualcosa, vede all'incerta luce lunare, allibisce e dice: « Oooooh! Gli è un gatto ». E loro due si mettono a sghignazzare sgarbatamente. Ma io non rido: resto a guardare a bocca spalancata, in un'espressione tra la meraviglia e il dolore, quel povero gatto ucciso per un equivoco; mentre la luna si nasconde dietro a una nuvola, per non vedere certe brutte figure.

Giancarlo Dupuis

Disita al Solitario

Ho guardato l'orologio: sono le ventitré e mezza, ma ho già dimenticato.

un pensiero solo: è notte.

un'unica coscienza: sono solo.

Scendo le scale di palazzo Morosini.

Ho salutato (in massa, a gruppi, singolarmente) i compagni Fucini.

la lezione di religione è finita.

Una porta piccina; sospingo. L'abbraccio dell'oscurità incombe. le mani cercano. i ginocchi piegano. la fronte pesa verso la terra, colle palpebre abbassate.

Se il capo si alza, lentamente, all'orizzonte è un punto luminoso: la lampada del Santissimo. è un privilegio. in quest'ora tutte le Chiese sono chiuse; da tutte le porte. l'occhio non vede, ma la Fede dice che Lui è lì. solo, ed io sono niente.

Quale tumulto di idee-pensieri-passioni: sovrastrutture che hanno camuffata l'anima per tutto il giorno.

Ed ora questo silenzio che ha maravigliato l'orecchio, quest'oscura che ha annientato l'occhio, questa assenza che ha abbacinato l'anima attraverso le parti sensibili del corpo: quale vuoto improvviso. un'anima squallida.

Diresti che ti senti più puro perché è stato isolato il tuo monumento dalle catapecchie che vi avevi lasciato costruire. senti un terreno ove l'aratro può incidere senza che le pietre spezino il vomere. e il virgulto, quando la semente scende, può crescere.

Adagio, dal fondo nero, che non è più nero, ma il gran verde di un prato, come un pensiero che affiori:

Signore sono nel mio nulla prostrato dinanzi a te. Tu solo puoi e sai.

monda il mio cuore e fallo amante.

DI TE SOLO.

Daniele Romani

LIBRI RICEVUTI

LEONE TONDELLI - *Gesù Cristo*. S.E.I. 1936. Pagg. 558, L. 20.

LEPORE DR. MARIANO, *Nella Spagna senza Dio*. Ed. Soc. An. Tip. Vicenza, 1937. Pagg. 202. L. 5.

MAURICE BARING - *La tunica senza cuciture*. Istituto di Propaganda Libreria. Milano 1937. Pagg. 390. Lire 5.

P. JOVI MARIA PALACIO O. P. - *Concetto cristiano della proprietà*. S. E. « Vita e Pensiero », Milano 1937. Pagg. 273. L. 25.

Unione Missionaria del Clero in Italia - *Bibliografia Missionaria compilata dal P. ROMMERSKIRCHEN O. M. I.* 1937, L. 5.

I lavori del Convegno di Cagliari

BILANCIO

Accanto ai Convegni di zona, così ben riusciti, il convegno di Cagliari prende degnamente il suo posto. E il progresso che segna sulle manifestazioni degli anni precedenti è grande ed evidente e ben testimonia della vitalità delle associazioni fucine della Sardegna.

Sebbene difficoltà di carattere pratico non abbiano permesso di dedicare al convegno che un giorno e poco più, pure il programma stabilito dal Centro è stato svolto completamente. La prolusione che ha avuto luogo sabato sera, precedeva un giorno d'intenso lavoro, iniziato e concluso intorno all'Altare; in cui alla relazione generale seguivano nella mattinata le adunanze di facoltà, nel pomeriggio le relazioni separate, e alla sera la relazione organizzativa. La fedeltà e la comprensione con cui i compagni hanno seguito tutte le attività ha fatto sì che molto meno si è avvertita la brevità di respiro che era concessa.

Nella preghiera e specialmente nella Messa il nostro lavoro ha trovato il suo tono giusto, il suo appoggio; e anche le forme che sono per noi ancora un po' nuove, la recita di Prima e di Vespri, e la domenica, data l'ora tarda, di Compieta, sono state seguite con convinzione e con fervore.

Buone in generale e abbastanza ben seguite le relazioni. Notevoli il miglioramento nello svolgersi del programma culturale, per quanto nella discussione si sia a volte rivelata, difetto del resto comune ad ogni convegno, una certa impreparazione. Ancora non siamo ben convinti che ognuno di noi ha qualche cosa da fare, che ha grande va-

lore per la riuscita di ogni manifestazione.

Buona è stata la partecipazione, fervido l'entusiasmo e grande l'allegria. Ottimo pure l'affiatamento, specialmente per merito dei fucini cagliaritari, che hanno preparato con tanta cura e intelligenza il convegno e ci hanno fatto trovare una atmosfera così buona e calda di amicizia. Di tante cose dobbiamo esser loro grati.

Tutto questo naturalmente trovava corrispondenza nell'animo aperto dei compagni che giungevano dalle altre sedi a chiedere qualche cosa, ma anche a portare il loro prezioso contributo.

Guardando il convegno nel suo complesso non lo vediamo certamente perfetto, ma pure ricco di tanta luce e di tanta bontà. Ognuno di noi ne è partito con una convinzione più salda, con un proposito più fervido. Così che, se il convegno riassume luminosamente il lavoro svolto dalle associazioni sarde nei mesi passati, è pure promessa di una vita sempre più larga e più profonda.

Se ne afferma dunque il valore e la necessità, e noi auguriamo che al terzo convegno sardo, ora compiuto, una lunga serie segua, segnando ogni volta un buon passo avanti.

Ci sia permesso però formulare un altro augurio: che i compagni delle associazioni sarde, superate tutte le difficoltà di ordine materiale che la distanza importa, possano partecipare sempre più numerosi ai convegni meno particolari che la Fuci promuove, portando il contributo del loro caldo entusiasmo e della loro esperienza in una fusione più larga di amicizia fucina.

Amalia Zambaldi

La prolusione

Il Convegno si iniziò la sera di sabato con la funzione religiosa di inaugurazione alla presenza di S. E. Monsignor Arcivescovo di Cagliari, Ernesto M. Piovello. Dopo la recita del Vespri e il Canto del "Veni Creator" l'assistente Mons. Cugini di Cagliari impartisce la Benedizione Eucaristica. Segue il canto del "Tantum ergo". Infine prende la parola l'Arcivescovo che illustra la grande importanza dei Convegni e invoca la protezione della Madonna di Bonaria per questo Convegno.

Nei locali dell'Associazione il Presidente di Cagliari, A. Cannas, porta il saluto ai convenuti. Indi il professor Bettiol, ordinario di diritto penale della R. Università di Cagliari, prende la parola per la prolusione sul tema "Il Comunismo". Erano presenti molti professori dell'Ateneo cagliaritano fra i quali i ch.mi professori Groppali, Farmacone, Dudau, Resto, Carboni, Origone, Sallis, Teofilato, Robbe, Samparini, Morittu, Zanda, Stella, Santini, Briglia, Coviano e Bragantini. Al termine della dotta prolusione il presidente Centrale Ambrosetti ha illustrato l'importanza formativa dei Convegni. Segue la parola della Presidente Centrale signorina Aprà e del Vice Assistente Don Guano.

(g. b.) — L'oratore, dopo di aver fatto presente il pericolo che il comunismo presente per i cattolici in vari paesi per la sua forza di attrazione, viene a dimostrare come tra cattolicesimo e comunismo non ci possa essere conciliazione alcuna perchè questo ultimo è in sé intrinsecamente cattivo. Negatore di Dio perchè trova la sua giustificazione razionale nella dialettica del materialismo storico; negatore della patria tradizionalmente intesa perchè ha in sé la tendenza ad un insano internazionalismo; negatore della famiglia per aver distrutto le basi morali sulle quali essa poggia e per aver largamente predicata la sterilizzazione e l'aborto per motivi sociali; negatore dell'individuo per avere schiacciato quest'ultimo sotto il peso di un immane apparato burocratico chiamato stato sovietico; negatore di ogni forma di vita sociale tradizionalmente intesa per aver abolita la proprietà privata e perversito gli

ordinamenti giuridici con il principio della lotta di classe portato alle sue più lontane conseguenze.

L'oratore si ferma particolarmente a trattare di una visione del diritto penale in uno stato bolscevico.

Domenica 25 alle ore 8,15 dopo la recita di Prima ha celebrato la Santa Messa S. E. Mons. Basoli. Egli ha preso motivo dalla vita di S. Marco, per richiamare ancora una volta il valore dell'Apostolato.

Alle ore 10 con la presenza di S. E. Mons. Arcivescovo il prof. Cerioni tiene la relazione Generale sul tema: "La personalità nella concezione cristiana".

La personalità nella concezione cristiana

(a. c.) — Premessa l'unità fondamentale, pur nella opposizione degli sviluppi, delle concezioni individualiste e di quelle collettiviste, tutte fondate sulla affermazione della autonomia dell'uomo rispetto al trascendente, il prof. Cerioni espone alcuni concetti filosofici che non devono essere confusi: individuo, persona e personalità. Egli passa a definire la personalità come l'attuazione, per quanto è possibile all'uomo, perfetta e coerente di tutte le possibilità della persona; osserva quindi che la personalità può anche denominarsi «l'uomo normale», ben diverso dall'uomo mediocre (personalità manchevole). Il prof. Cerioni accenna quindi agli elementi psicologici onde si determina la personalità e passa a trattare dell'azione del Cristianesimo su di essa, mostrando come l'azione della grazia, che, senza sostituirsi alla natura, la perfeziona, permetta anche alle anime naturalmente meno dotate di conquistare in pieno la propria personalità, anzi, come soltanto l'azione della grazia, in pratica, permetta all'uomo una tale conquista, si da potersi dire che solo il santo è vera e perfetta personalità, cioè umanità intera e coerente. Onde si sfa l'accusa che il Cristianesimo neghi la personalità: l'edificazione di Cristo in noi, per la inesauribile ricchezza del Modello divino, si concilia perfettamente con la immensa varietà delle anime e delle loro esigenze. Avviandosi alla conclusione, il prof. Cerioni accenna ai compiti e ai limiti della disciplina educativa e di quella sociale nel rispetto; nella collaborazione e nel potenziamento della personalità, mostrandone il modello nella Chiesa, società di anime la cui personalità vicendevole si perfeziona nel vincolo della carità.

Aperta dal Presidente Ambrosetti la discussione, vi partecipano Mons. Cugini, Don Guano, la sign. Aprà, l'avv. Castaldi, il dott. Espis, Manconi, il dott. Piloni e altri. La discussione tende a chiarire l'azione della grazia nella formazione della personalità, specialmente in rapporto alle anime non ricche di doti naturali, e

il valore pratico della distinzione fra uomo mediocre e uomo normale. Don Guano chiude la discussione invitando i presenti a riflettere sul concetto di personalità come umanità vera, normale, e a trarne le conseguenze.

Subito dopo sono seguite le Adunanze di Facoltà.

Le adunanze di facoltà

LETTERE

(d. m.) — Era relatore D. Murgia di Cagliari, sul tema: «La critica estetica come espressione di una filosofia». Dirige la sign. dott. Silvia Foddis, assisteva Don Guano.

Il relatore comincia col precisare il valore della critica estetica muovendo dal concetto di critica nello svolgersi del pensiero filosofico sull'arte dalla filosofia greca alle correnti moderne. Svolge diffusamente la teoria di San Tomaso sull'arte riaffermandone la fecondità e l'attualità; insiste sulle possibilità che il pensiero filosofico cristiano ha sul terreno estetico, rifiutando la possibilità di una critica estetica che promani da un sistema filosofico che non sia integralmente accettabile.

Partecipano alla discussione le signorine Zambaldi, Aprà, Foddis, Pirrodda, Rossetti.

DIRITTO

(m. d.) — La relazione fu tenuta dal dott. Mariano Diaz sul tema: «L'etica e il diritto civile». Dirige il prof. Bettiol, ordinario di Diritto e Procedura Sociale nella Regia Università.

Premesso che di lecito ed illecito può parlarsi così in senso tecnico-giuridico come in senso etico, il relatore passa a chiarire il concetto di lecito giuridico e lo identifica nel complesso di azioni che un soggetto può così fare, in quanto non vietate, come non fare, in quanto non imposte dal diritto. Accenna quindi al problema della libertà ed esamina poi, alla luce dell'etica, la liceità delle azioni che realizzano il contenuto di norme imperative o proibitive, il contenuto dei diritti soggettivi, e di quelle che realizzano il lecito giuridico tecnicamente inteso, per concludere che nell'ambito della legge morale non esistono azioni indifferenti.

Per quanto riguarda l'illecito giuridico vien fatto notare come esso, a differenza del lecito, trovi la sua base nella esistenza di particolari norme. Tipico l'esempio del diritto penale, vera e propria elencazione tabellare, fissa, di azioni illecite. Nel campo del diritto civile l'illecito resta invece qualcosa di meno preciso tanto che lo si definisce ora tautologicamente come violazione di legge, ora come violazione del buon costume, ora come violazione dell'ordine pubblico, cioè, in definitiva con concetti vaghi ed a contenuto variabile.

Il prof. Bettiol apre quindi la discussione alla quale hanno preso parte lo stesso prof. Bettiol, Atzeri (Cagliari), Ambrosetti, Castaldi (Cagliari), Dore (Cagliari). Si sono così precisati il concetto di diritto naturale (partecipatio legis aeternae in rationali creatura: S. Tomaso), la eticità del diritto come suo attributo essenziale, la posizione del diritto e del dovere nella legge morale, la nozione del quasi-delitto e della colpa che non difettando dell'elemento volontaristico è suscettibile di imputazione etica, ed infine sino a che limite si possa accettare la dottrina del diritto naturale a contenuto variabile.

SCIENZE FISICHE

(a. c.) — La dott. Angela Congiu parla sul tema: «Spiritualità e ricerca scientifica». Dice anzitutto come la vocazione alla ricerca scientifica richieda un fondamento di alte attitudini morali mentre è a sua volta scuola di virtù e di perfezionamento spirituale. Fine dunque del nostro lavoro: per la scienza migliorare gli uomini e per gli uomini migliorare la scienza moderna la quale tende piuttosto ad innalzare la potenza materiale anziché dare maggior valore ai beni dello spirito; ma non è in sé la scienza che distoglie dal divino, anzi indaga il vero e avvicinarsi a Dio. E la mezza scienza quella che ne allontana, la scienza vera non può essere fuori della Via della Verità che è Cristo stesso.

Presero parte alla discussione i fucini Adamo (Cagliari), Cerocchi e Loy (Cagliari).

MEDICINA

La relazione è tenuta da Salvino Naitana sul tema «Posto e dignità dell'uomo nel mondo dei viventi». Direttore dott. Espis.

Sul problema della nostra origine e quindi del posto occupato dall'uomo nel mondo dei viventi e del suo ultimo fine pesano i concetti di trasformismo e di evoluzione. Il relatore espone le teorie del Lamarck, del Darwin e dell'Haeckel soffermandosi in modo particolare sulla concezione monistica di quest'ultimo e spiega i sistemi filosofici che con esse presentano degli addentellati, cioè il positivismo del Comte e dello Spencer. Passa quindi alla confutazione basandosi sugli studi fatti dal Baer (per quanto riguarda l'embriologia), dal Brass, dal Gemelli e da altri, ammettendo sì un'evoluzione ma al di fuori di ogni preconcetto meccanicista cioè come «realizzazione di idee creatrici». Indi parla della dimostrazione

dell'esistenza dell'anima, dei fatti psichici cioè di tutti quei caratteri che distinguono l'uomo dagli altri esseri viventi e che quindi reclamano per lui il concetto di creazione diretta; da ciò ne deduce anche la sua dignità.

Prendono parte alla discussione Maria Pitzurra (Cagliari) e Nino Pinna (Cagliari).

Nel pomeriggio, dopo lieto girovagare per le vie di Cagliari, si sono avute le Adunanze separate.

Don Guano ha parlato ai fucini su Vita universitaria e doveri familiari.

Vita universitaria e doveri familiari

(e. g.) — L'universitario si trova in una posizione particolarmente critica di fronte alla famiglia. L'età che gli rivela tante cose e tante esigenze nuove, il fatto e il dovere dello studio, il tenore della vita universitaria sono altrettanti contributi a staccarlo dall'ambiente della sua prima famiglia. D'altronde in parte forse la stessa età, più ancora tutto l'insieme della sua spiritualità che è di studente, quindi in formazione, gli fanno sentire lontano lo sbocco delle sue tendenze nella maturità e in una famiglia nuova. Di qui un disagio psicologico e morale nel dualismo tra vita universitaria e vita familiare e spesso, nonostante il cameratismo proprio dell'età, un senso di solitudine contrastante colla esuberanza della vita sentimentale.

Dovrà invece l'universitario: 1) prendere coscienza che nella sua vita di giovane e di studente una certa autonomia, umile e arida, è più, che un suo diritto, un suo dovere: il dovere di lavorare volentieri e con la propria formazione intellettuale e morale; 2) integrare la sua vita universitaria e familiare di oggi: il contatto affettuoso colla vita di famiglia impedirà il centralizzarsi della sua vita di studio; nello stesso tempo la sua cultura, sentita con umiltà, potrà, secondo le circostanze, contribuire a elevare insensibilmente il tono della vita familiare, o comunque esser messa a servizio della carità, non dovrà quindi mai essere occasione di affettazione di una superiorità o indipendenza nient'affatto simpatica; 3) ordinare gli studi di oggi alla professione di domani che dovrà essere strettamente legata alla famiglia — pensare che i suoi studi potranno portare il loro contributo alla formazione delle anime di cui il futuro capo di famiglia dovrà essere il primo educatore; 4) non rifiutare l'aiuto dell'amicizia sincera e disinteressata sotto la guida del suo direttore spirituale; 5) cercherà soprattutto di vincere l'egoismo coll'esercizio della carità e coll'abituarsi a considerare seriamente e gioiosamente la vita, pensando che la purezza non è un insieme di limiti posti alla propria vitalità, ma un uso, pieno di ragionevolezza, di spiritualità, di amore autentico, dei misteriosi doni di Dio.

Segue la discussione, in cui prendono la parola l'avv. Castaldi, Pinna, dott. Piloni, Los (Cagliari), Briosco (Sassari), Albensi (Cagliari), Cerocchi (Roma), Mosto, Licteri (Cagliari).

Valore della parola e valore del silenzio

(a. z.) — Alle Universitarie ha parlato Amalia Zambaldi sul tema: «Il valore della parola e il valore del silenzio».

La relatrice dopo aver ricordato come la parola è un dono grande di Dio, la considera nel suo valore in sé, come espressione, la più alta di umanità e intelligenza, e nel suo valore come mezzo per i rapporti con Dio e col prossimo.

Bisogna avere grande cura della parola, non però studiandola volta per volta, con una preoccupazione che diventi tormento, ma cercando di rendere l'anima, di cui la parola è espressione, diritta e buona. La parola deve essere sincera, espressione di carità e di umiltà, e anche usata nelle forme più comuni e indifferenti, deve esprimere serenità e bontà.

La parola ha valore in quanto presuppone il silenzio, che solo, condizione essenziale dello sviluppo della vita interiore, può renderla buona e significativa. Il silenzio vale come distruzione di tutto quello che nella parola è male; ma ha anche un grande valore positivo; in sé, come rinuncia e offerta a Dio; come mezzo, il primo, per rendere l'anima più profonda e più ricca, più capace di comprendere la parola di Dio e di viverla.

Si conclude fermandosi un poco nel pensiero che, come in tutti i particolari della vita cristiana, anche in questo altissimo e luminoso è l'esempio di Gesù e di Maria Vergine.

La discussione a cui prendono parte Bussalini (Sassari), Rossetti, Marci, Foddis, Mari, Pirrodda, Mons. Cugini (Cagliari), tocca le difficoltà e i modi del silenzio, fermandosi specialmente sul silenzio nella vita interiore, e sul silenzio e la parola nella carità.

Don Emilio Guano, che ha diretto l'adunanza, risponde a tutte le questioni.

Dopo le adunanze separate la Assemblea organizzativa raccoglie i partecipanti per la seduta finale. Il Presidente dell'Associazione di Cagliari Amerigo Cannas legge le adesioni al Convegno degli Ecc.mi Vescovi della Sardegna e un telegramma augurale dei fucini di Reggio. Ringrazia quindi i dirigenti nazionali, i relatori e i Direttori, le fucine e i fucini di Sassari. Prende quindi la parola Giuseppe Cerocchi sul tema: «Lo spirito della Fuci attraverso le sue attività».

La relazione organizzativa

Il relatore illustra da principio le principali attività spirituali, religiose e culturali.

Mette soprattutto in rilievo come la preghiera stia sempre al centro di queste nostre attività e ne costituisca la parte vitale. Parla quindi della Messa Universitaria e degli esercizi e ritiri spirituali: sono questi ultimi particolarmente adatti a richiamare la nostra attenzione sullo studio e l'approfondimento dei fondamentali

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 17.

Il valore della santità

Naturalmente, per ragione di metodo, non possiamo qui considerare la santità nel suo vero elemento intimo e costitutivo: la Grazia santificante. Qui la santità ci interessa come «fatto storico» esternamente controllabile e cioè come «vita coerente ad un altissimo ideale morale e religioso».

Precisato così l'oggetto è necessario definirne meglio i termini. Tale precisazione di per sé stessa mette in evidenza il valore dimostrativo che il «fatto santità», esistente nella Chiesa, assume rispetto al Cristo.

La santità non è la semplice umana onestà; non è quindi la semplice adeguazione di quello che la legge naturale esige, la filosofia dimostra e il senso comune sanziona. Contiene però, e indubbiamente, tutto ciò che è naturalmente onesto e perfetto. Non diminuisce, non deforma; aggiunge ed eleva. Il santo non si ha se non c'è prima l'uomo.

Che cosa aggiunge?

a) Una più perfetta esigenza di verità, equilibrio, coerenza, continuità e purezza interiore. A tale esigenza la santità deve corrispondere in modo assoluto.

b) Una dedizione che oltrepassi «ordinariamente» e su tutta la linea, tutti i confini di ciò che è «debito» e puro dovere. Nella santità pertanto il margine del «dono» è molto, anzi immensamente, più largo del margine della «legge». Allora il «rendimento morale» è semplicemente sconcertante per chi si imputa sul «minimo» giuridicamente squisito; allora la temperatura si fa altissima. Tutto ciò stabilisce i contorni netti di una idea, spesso abusata: l'eroismo. Non c'è, nell'ambito del cristianesimo, santità caratteristica e piena senza eroismo.

c) Il «di più» non è rappresentato semplicemente dalla eccedenza di intensità nella dedizione oltre il dovere, come si è visto sopra, ma anche dalla maggiore ampiezza degli impegni e doveri liberamente assunti. Infatti la santità segue non solo i precetti evangelici, ma ancora i consigli evangelici e questi, se non li accoglie tutti (è il caso dei coniugati) e se non li accoglie nella loro realizzazione materiale (è il caso di quei che possiedono e sono liberi da regole di stato) li traduce però nella loro intima e formale sostanza.

d) Il «di più» nell'intensità accompagna tutta la vita: è per questo che la santità vera porta l'eroicità di tutte le virtù.

problemi della Fede; ne deriva da ciò la necessità che nelle associazioni sia dato sempre maggiore incremento a questa attività.

Vengono ancora passate in rassegna le altre attività: corso di religione, gruppi di studio, corso di filosofia, attività missionaria, conferenza di S. Vincenzo. Parla ancora della Giornata Fucina e della Pasqua Universitaria mettendo in evidenza il carattere intimamente fucino della prima (giornata dedicata a riflettere sul nostro lavoro) e rilevando invece come nella seconda si ha modo di constatare quanto efficace sia stata la nostra opera di apostolato nell'ambiente universitario.

Esposta questa attività passa a fare qualche altra osservazione sullo spirito in genere della Fuci. Fa osservare soprattutto come il lavoro che compie la Fuci non è in contrasto con ciò che l'Università compie per l'educazione intellettuale degli studenti anzi serve a completare questa opera curando oltre all'educazione intellettuale anche e soprattutto l'educazione spirituale. E lo studente stesso che sente la necessità che qualcuno parli oltre alla sua intelligenza anche al suo spirito e trova soltanto nella Fuci perfettamente soddisfatta questa sua esigenza.

Dopo la relazione del Consigliere Cerocchi segue la discussione; l'adunanza viene quindi chiusa dal Presidente Centrale Ambrosetti.

Dopo la recita di Compieta — l'ora è tarda — Don Guano riassume i motivi e gli aspetti più belli della manifestazione, viene quindi impartita la Benedizione Eucaristica. E presto le sale dell'Associazione risuonano di canti e degli addii della partenza.

Nella Chiesa la santità si è realizzata così. Non è stata rara: anzi ha avuto, numericamente, una estensione impressionante. La Chiesa non ne ha giudicato se non con una procedura severissima; senza sufficienti garanzie non ha riconosciuto il culto reso per consuetudine antica. Messo in questi termini, il fatto della santità nella Chiesa Cattolica, non solo supera i confronti, ma è unico nella storia.

La debolezza della natura umana lo pone in magnifica evidenza. A sua volta mette in rilievo la possibilità e la fecondità delle massime evangeliche. Questo appunto è caratteristico: che il fatto della santità non è nel Cristianesimo qualcosa di «accidentale»: è invece semplicemente l'applicazione integra del Vangelo, ne è anzi il frutto specifico e più naturale.

Per una valutazione anche più completa si tenga conto dei seguenti elementi:

a) Gli stessi principi evangelici senza subire alcuna mutazione, hanno formato il santo perfettamente intonato alla sua età, situazione sociale, missione ecc., cioè l'hanno formato ugualmente, nelle contingenze più disparate ed opposte.

b) Non solo: la santità non ha mai standardizzato o comunque ridotto a denominatore comune. Si è cioè sovrapposta a tutte le nature, temperamenti, educandoli e non comprimendoli. Nella innumerevole schiera dei santi è ben difficile trovare tipi che si rassomiglino perfettamente.

c) La santità mentre risolve il problema del fine ultimo e della perfetta unione con Dio, risolve nella più alta forma il problema del servizio al genere umano, del benessere sociale, del lenimento dei dolori, del progresso scientifico ecc. Anche qui, ancora una volta, troviamo uniti termini apparentemente antitetici. In altri termini: la santità non si è astratta dalla vita.

d) La santità, nella Chiesa cattolica è spesso accompagnata dal fatto mistico; spessissimo dal prodigio. La Chiesa anzi ordinariamente esige per la glorificazione dei Servi di Dio questa suprema garanzia dopo la loro morte.

Questo complesso di elementi raccoglie nella Chiesa una luce ben singolare e probativa che si riverbera sulla figura del Divin Fondatore.

d. g. s.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.
GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576